

**Vaticano**  
Nuova  
censura al  
Campidoglio

ROMA «La cittadinanza deve far sentire la propria voce perché la qualità della vita a Roma non permette più ulteriori vacanze». L'esortazione, quasi un appello, contro il degrado della capitale dopo tre anni di governo della giunta pentapartita e il ritorno della Dc alla testa del Campidoglio, viene dalle colonne dell'«Osservatore romano». Un ennesimo attacco all'amministrazione capitolina, guidata da Nicola Signorelli, con la consapevolezza dei problemi più scottanti della città: traffico, trasporti pubblici, pulizia urbana e inquinamento sono i mali di Roma che il quotidiano della Santa Sede indica come grandi questioni irrisolte che non possono più tollerare ulteriori rinvii. Tantomeno quelli giustificati dall'assessorato democristiano al traffico Massimo Palombi con il periodo delle vacanze natalizie. Anzi per l'«Osservatore romano» la pausa di fine d'anno rischia di diventare un vero e proprio alibi. Se i ritardi della giunta sono sotto accusa non lo è di meno la sua «improvvisazione». Con il doppiopuntino scrive infatti il quotidiano vaticano «ci si accorge del fallimento del piano antitraffico e della sua improvvisazione».

**Il senatore Giovanni Prandini titolare della Marina mercantile nel consiglio d'amministrazione della «Nike Italia»**

**Nella fabbrica del ministro irrompe la Guardia di Finanza**

Il ministro della Marina Mercantile, sen Giovanni Prandini, è in una situazione imbarazzante. Riceve 60 milioni all'anno come membro del consiglio d'amministrazione di una società di Reggio Emilia, la «Nike Italia», sotto inchiesta da parte della magistratura per reati fiscali. Ha rinnovato il suo impegno nella società nel settembre scorso, dopo che già da un anno la Guardia di Finanza stava indagando

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Che sorpresa. Un ministro della Repubblica il sen Giovanni Prandini titolare della Marina Mercantile, residente in provincia di Brescia, fa parte del consiglio di amministrazione di una società di provincia che commercializza in grossi capi di vestiario e abbigliamento, con sede a Reggio Emilia. Ma la sorpresa non finisce qui. La ditta in questione è sotto inchiesta da parte del

suo impegno nel consiglio d'amministrazione delle aziende dal 17 settembre scorso (per i prossimi tre anni).

La ditta è la «Nike Italia» che distribuisce sul mercato italiano i prodotti della «Nike International». Il marchio è famoso la società di distribuzione è nata invece solo nel 1984, a Reggio Emilia fondata da un imprenditore del luogo Mario Bondavalli, 47 anni, ex dipendente di una società che aveva rapporti commerciali con la Libia.

Lo stesso Bondavalli aveva avviato scambi economici con una società libica, la «General building company» ditta di costruzioni edili, che aveva aperto una filiale a Reggio Emilia, chiusa un paio d'anni fa. Questi rapporti con i libici avevano procurato qualche problema all'imprenditore di

**L'impresa è sotto inchiesta per evasione fiscale da un anno. L'esponente dc non ha ritenuto di dover rinunciare all'incarico**



Giovanni Prandini

Reggio Emilia. Aveva fatto clamore un'inchiesta di un magistrato americano che lo aveva indicato, ai tempi della tensione nei rapporti Usa-Libia come trafficante di armi con Gheddafi Bondavalli ha sempre smentito recisamente queste accuse, che non hanno avuto seguito finora da parte della magistratura italiana.

Poco più di un anno fa sono cominciate invece, le disavventure con la Guardia di Finanza e con magistrati di Reggio Emilia per le attività economiche della «Nike Italia». È stata posta sotto sequestro una cifra di 4 miliardi di lire presso le banche reggiane. Altra strana anomalia di questa azienda è la presenza di un collegio dei sindacati reverso. Il collegio dei sindacati reverso nientemeno che dell'ex colonello in pensione Giuseppe Papa, già comandante del

gruppo della Guardia di Finanza di Reggio Emilia. Il ministro Prandini è toccato di riflesso dalla vicenda, dal momento che è amministratore di questa società. Un amministratore pagato profumatamente. Dai verbali delle riunioni del consiglio di amministrazione non risulta che sia un frequentatore molto assiduo ma il suo compenso annuo è di 60 milioni di lire.

Prandini è uomo di potere nella Dc di Brescia, cresciuto sotto le ali dell'ex ministro Pedini poi diventato capoparte. Ha saldamente in mano la maggioranza del partito «cardinale Richelieu» della Dc bresciana, viene ironicamente definito «Renovamento popolare» e si è sempre mosso come alanello del leader nazionale Arnaldo Forlani.

Non risulta, comunque che sia mai stato colto da velleità imprenditoriali. Perché dunque, la partecipazione ad un consiglio d'amministrazione in un'altra provincia? «Vecchie amicizie con Bondavalli», afferma chi conosce l'imprenditore. Il quale è noto per essere di manica larga nei confronti di esponenti di partiti di governo candidati alle elezioni politiche. La sua ditta, con una quindicina di dipendenti, ha fatturato più di 28 miliardi di lire nel 1986, con utili elevatissimi, per 2,6 miliardi di lire, che si aggiungono ad altri 2,6 miliardi accantonati come riserve ordinarie e straordinarie. Una redditività eccezionale.

**Milano, si dimette l'assessore pri**  
**La Dc senza linea**

Ieri i tre assessori dc Maurizio Maffei, Carlo Radice Fossati e Gaetano Morazzoni ancora «incatenati» ai loro seggi, hanno finalmente dato le dimissioni, così come aveva fatto il socialista Guido Aghina, eletto a dicembre col voto determinante delle opposizioni. Manca ancora la lettera di rinuncia di Franco De Angelis del Pri perché lunedì il Consiglio possa eleggere gli assessori della nuova maggioranza.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Dunque sembra essersi sbloccata alla fine la situazione della giunta di Milano. Finalmente dimissionari tutti i democristiani. Anche il repubblicano Franco De Angelis che si trova in ferie in India si è dimesso ieri sera dall'incarico di assessore all'edilizia privata.

Lunedì sera il Consiglio comunale potrà eleggere gli assessori mancanti della nuova maggioranza di Palazzo Marino costituita da Pci, Psi, Psdi e Lista Verde. La conclusione del lungo ostruzionismo democristiano permette ora di lavorare appieno per la città come ha detto subito il vice sindaco comunista Luigi Corbani. Per la Dc è il momento di un esame della sua strategia politica sconfitta in soli due anni e mezzo.

«La democrazia cristiana milanese», dice il capogruppo del Pci a Palazzo Marino Massimo Ferini - aveva cercato di avere un controllo strategico della giunta alla Cassa di risparmio delle Province Lombarde, alle aziende Ora questo sistema è andato in crisi. Questo ha avuto il risultato di scomporre la stessa Dc ed abbiamo sentito un Consiglio proposto politiche diverse avanzate nel giro di poche ore da diversi dirigenti dello Scudo crociato».

Il 1985 aveva visto una Dc lombarda e milanese galvanzata non tanto dal risultato elettorale, quanto dall'affermarsi di un disegno di omogeneizzazione di tutti gli enti locali al governo di pentapartito nazionale. Interpreti di questa linea Bruno Tabacchi, allora segretario regionale, canca alla guida nel giro di pochi anni aggiunge quella di commissario cittadino del partito e di presidente della giunta regionale.

La sconfitta a Palazzo Marino ha provocato un rimescolamento del candidato alla segreteria cittadina Diego Maggi che si è presentato con un «c'è ormai più. Occorre ripartire da punti nuovi, prendere atto che il Psi a Milano è forte, ma anche il Pci. Dobbiamo pensare ad un modo diverso di fare politica, che parta dai problemi della gente». In Consiglio in queste settimane si sono sentite parecchie voci della Dc. Una proposta aperta al Pci da parte del vice segretario provinciale nonché assessore «incatenato» Morazzoni, una proposta più umida da parte dell'ex prosindaco e leader di Ci Giuseppe Zola, particolarmente deluso e tradito dalla scelta di un Psi che aveva corteggiato fino in fondo personalmente e come movimento.

Persino Tabacchi, in un'intervista che appare oggi sull'«Avanti!» apre al Pci. Sono per ora voci confuse, mescolate a quelle di una resistenza senza senso e senza prospettive sulle spinte di una giunta che non lo voleva più. Una stagione nuova, comunque, si apre anche per la Dc milanese. Sembra paradossale, ma è merito del cambio di maggioranza.

**La sicurezza democristiana**

Il suo errore principale è stato quello di avere puntato tutto e solamente sul pentapartito, sicuro che comunque «l'ombrello» nazionale avrebbe coperto per sempre anche le lit, gli immobilismi, i guai guatezza della giunta milanese.

La Dc aveva preso solo per un modesto campellino d'allarme il fatto che a ottobre del 1986 il pentapartito alla Provincia era caduto fragorosamente e sulle sue ceneri era

**Dopo la sconfitta voci confuse**

La sconfitta a Palazzo Marino ha provocato un rimescolamento del candidato alla segreteria cittadina Diego Maggi che si è presentato con un «c'è ormai più. Occorre ripartire da punti nuovi, prendere atto che il Psi a Milano è forte, ma anche il Pci. Dobbiamo pensare ad un modo diverso di fare politica, che parta dai problemi della gente».

In Consiglio in queste settimane si sono sentite parecchie voci della Dc. Una proposta aperta al Pci da parte del vice segretario provinciale nonché assessore «incatenato» Morazzoni, una proposta più umida da parte dell'ex prosindaco e leader di Ci Giuseppe Zola, particolarmente deluso e tradito dalla scelta di un Psi che aveva corteggiato fino in fondo personalmente e come movimento.

Persino Tabacchi, in un'intervista che appare oggi sull'«Avanti!» apre al Pci. Sono per ora voci confuse, mescolate a quelle di una resistenza senza senso e senza prospettive sulle spinte di una giunta che non lo voleva più. Una stagione nuova, comunque, si apre anche per la Dc milanese. Sembra paradossale, ma è merito del cambio di maggioranza.

**Eletto in seconda votazione. Laici irritati**  
**Bicolore Dc-Psi in Sicilia**  
**Nicolosi passa per un solo voto**

Ce l'ha fatta per un voto. Il democristiano Rino Nicolosi, viene eletto presidente della Regione siciliana solo alla seconda votazione, visto che nella prima cinque franchi tiratori gli avevano impedito di raggiungere il quorum necessario. Nicolosi è l'espressione di un'inedita intesa Dc-Psi, dopo aver guidato un monocolor democristiano e, prima, due pentapartiti.

SAVERIO LODATO

PALERMO. La lunga crisi alla Regione siciliana durata 79 giorni, si conclude con una intesa Dc-Psi sorta quasi all'improvviso, ieri pomeriggio, sulle ceneri del pentapartito, con il prevedibile disappunto dei partner del polo laico, elegantemente messi da parte dopo anni di governo in comune. Un disappunto che non aveva però impedito a socialdemocratici, liberali e repubblicani di sollecitare «singolarmente» il proprio ingresso in giunta. Rino Nicolosi, per tre volte presidente della Regione due volte alla guida della maggioranza a cinque, poi del monocolor ora, dopo aver subito la cocente umiliazione dei franchi tiratori nella prima votazione, avrà il

compito di metter su un esecutivo in vista della campagna congressuale della Democrazia cristiana. Proprio in casa dc, negli ultimi giorni, lo scontro era diventato incandescente.

De Mita aveva dovuto ricevere più di una delegazione di «proconsoli» siciliani - sembra siano volate parole grosse - trovandosi costretto a mediare tra le spinte contrapposte rappresentate da Sergio Mattarella, commissario di Palermo, uomo del «rinnovamento» e Calogero Mannino segretario regionale della Dc. Secondo indiscrezioni all'ultimo momento Nicolosi aveva avanzato perplessità sulla propria candidatura temendo di prestarsi ad un gioco al mas-



Rino Nicolosi

per sempre dai grandi giochi in casa dc. Alle 19,45, la 46ª scheda con il suo nome, sufficientemente a raggiungere il quorum necessario, gli ha fatto tornare il sorriso.

La seduta si era aperta in un clima di grandi tensioni sociali con manifestazioni di protesta sotto il palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale siciliana centinaia di giovani disoccupati insieme alle 160 lavoratrici della Fenicia (settore tessile) minacciate di licenziamento per la decisione dell'azienda di ricorrere al «decentramento produttivo». Sarà proprio il tema dell'occupazione il primo grande banco di prova per un intesa Dc-Psi che per ora si regge solo su un voto.

**Catania verso le elezioni**  
**Regione contro il Comune: «Danneggia i cittadini»**  
**Il Pci per lo scioglimento**

CATANIA. È sempre più probabile lo scioglimento anticipato del consiglio comunale di Catania, vista l'impossibilità di formare una nuova giunta dopo oltre sei mesi di crisi. Ieri si sono dimessi i consiglieri comunisti, che chiedono di tenere al più presto le nuove elezioni. Più ambigui i socialisti, che hanno partecipato ad un ennesimo incontro con il sindaco di Azzaro per verificare la possibilità di riottenere il tripartito (Dc-Psi-Pri) affidato dai franchi tiratori «i segnali contraddittori che ci vengono dalla Dc - ha però precisato il segretario socialista Nuccio Di Stefano - ci lasciano perplessi». Il presidente della Regione, Nicolosi, infatti sarebbe favorevole allo scioglimento del consiglio, mentre la Dc catanese vorrebbe rinviare ancora oppure ricorrere ad un lungo commissariamento.

Anche il prefetto della città è intervenuto presso la Regione chiedendo «provvedimenti straordinari». È l'assessore regionale agli enti locali, Ravidà, ha scritto una lettera ad Azzaro in cui parla di «macroscopica violazione di legge», di «carezza generalizzata» nell'attività del Comune e di

**Pci Bologna**  
**Oggi voto su Zani segretario**

BOLOGNA. Mauro Zani, presidente della Provincia di Bologna, sarà presentato oggi al comitato federale di Bologna come candidato a segretario della federazione comunista. Succederà a Ugo Mazza, chiamato a Botteghe Oscure per un incarico nazionale. Sarà Massimo D'Alema, della segreteria nazionale del Pci, a informare il comitato federale sugli esiti della consultazione che, poco prima delle feste di Natale ha coinvolto circa duecento tra membri del Cfd, della Cte e invitati. Il nome di Zani è stato indicato da un'ampia maggioranza dei consultati molti dei quali però accogliendo il invito dell'ultimo comitato federale, hanno espresso più di una indicazione in modo da ottenere «un ampio censimento delle forze e delle capacità esistenti». Un altro numero di indicazioni nel corso della consultazione è andato anche al nome di Antonio La Forgia, assessore al Comune di Bologna. Dall'esito della consultazione, comunque il direttivo del Pci bolognese ha ricavato una unica proposta da sottoporre oggi al voto. Sarà lo stesso Cfd a decidere per il metodo palese o segreto.

**Pci Calabria**  
**Soriero candidato al regionale**

CATANZARO. Alla riunione del Comitato regionale del Pci calabrese, che si terrà il prossimo 13 gennaio, con la partecipazione di Massimo D'Alema, il Comitato direttivo del Pci calabrese proporrà per la carica di segretario regionale in sostituzione di Franco Politano Pino Soriero, attuale responsabile del settore economico del Comitato regionale. La decisione del direttivo è stata unanime, come quella precedente della segreteria regionale. Il problema della sostituzione è stato posto dallo stesso Politano che, nelle scorse settimane, è stato nelettuto vicepresidente della giunta regionale calabrese di sinistra. Sulla scelta di Soriero vi è stata una discussione molto ampia ed animata con al centro l'obiettivo di rafforzare e adeguare il Pci alle nuove domande sociali e di governo della Calabria. Soriero ha 37 anni si è laureato in architettura a Napoli e da anni è componente della segreteria regionale del Pci.

**Inquirente, intervista a Maffioletti**  
**Per i ministri c'è chi inventa nuovi «rifugi giudiziari»**

Mercoledì la commissione Affari costituzionali del Senato riprenderà l'esame della riforma dell'inquirente. Obiettivo: l'accordo su un testo che possa essere discusso e approvato in aula entro gennaio. È possibile raggiungere questo risultato? Quali difficoltà si sono presentate? Lo chiediamo a Roberto Maffioletti segretario del gruppo comunista, che ha seguito l'iter del provvedimento.

NEDO CANETTI

ROMA. La riforma dell'inquirente? Tutto dipende - spiega Maffioletti - dall'atteggiamento degli altri gruppi, in particolare della Dc e del Psi, che hanno avanzato proposte di modifica del testo già approvato nella passata legislatura. Il gruppo comunista ha invece difeso quel testo, a quanto si è capito dai dibattiti in commissione. Si sono presentate difficoltà oggettive a sostenere questa linea? Noi abbiamo sostenuto - conferma Maffioletti - in via principale la necessità di non discostarsi dallo schema normativo adottato nella passata legislatura, che rappresentava un punto d'incontro assai so-

questa soluzione insoddisfacente e perciò hanno presentato numerosi emendamenti. La commissione si è trovata pertanto pur assumendo una nimitica come base di discussione il precedente testo, nella necessità di accingersi ad una difficile opera di rielaborazione.

Di fronte all'esigenza di questo riesame qual è stata la posizione dei comunisti? Dovendosi ormai cambiare il testo originario la nostra scelta è stata quella di cercare di migliorarlo in direzione di una più netta affermazione del principio secondo cui è la magistratura ordinaria che deve avere la piena giurisdizione in materia. Da qui le emendamenti con i quali avanziamo soluzioni equilibrate e più conformi all'esito referendario che altri solo a parole si dicono pronti a rispettare. Non crediamo infatti che sia coerente con quel voto la ricerca di un giudice privilegiate quale la Corte di cassazione (proposta dal relatore dc Giuseppe Guzzetti) né l'attribuzione delle competenze alla Corte d'appello come soste-

nuto dal Psi. I comunisti propongono invece che sia il pubblico ministero a compiere gli atti preliminari entro 30 giorni e ad inviarti al Parlamento, che può avere nel merito solo la facoltà di richiedere ove necessario un supplemento d'indagine ai fini dell'apprazziamento dell'esistenza di un superiore interesse dello Stato.

Ci sono state, dopo la seduta della commissione, riunioni informali. S'intreva una chiarita per il 13?

Abbiamo avuto l'impressione che la Dc intenda abbandonare il rifugio della Corte di cassazione e l'idea di un potere parlamentare che possa entrare nel merito entrando in conflitto con la giurisdizione ordinaria. Siamo comunque aperti a diverse soluzioni tecniche purché sia mantenuto un impianto compatibile con l'ordinamento giudiziario e la procedura penale di diritto comune. Riteniamo la giornata di mercoledì decisiva per valutare l'effettiva possibilità di una conclusione positiva in coerenza con l'esito referendario.

**Il testo tornerà alla Camera**  
**Per i magistrati la legge sarà rivista**

Le nuove norme sulla responsabilità civile dei magistrati potrebbero tornare alla Camera. Approvata a Montecitorio il 21 dicembre scorso, la nuova disciplina è da ieri all'esame della commissione Giustizia del Senato, dove il relatore, il democristiano Marcello Gallo, ha parlato di «emendamenti migliorativi». Per i socialisti sul testo della Camera «c'è molto da lavorare».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alla pacata e dettagliata relazione tecnica del relatore Gallo ha fatto da contrappunto la vivace interruzione dell'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone rifattosi vivo in Senato proprio per seguire l'esordio di questa delicata legge sulla responsabilità civile dei giudici. Interrompendo e rovinandosi direttamente al relatore Leone ha definito la legge «una vergogna per il Parlamento. Tu la devi riscrivere». Gallo è stato interrotto anche dai socialisti che hanno voluto far sapere che per loro non sarà un esame liscio che «sarà molto da lavorare». Se ne saprà di più tra il 14 e il 21 di gennaio quando sul disegno di legge si svolgeranno la discussione generale e le votazioni degli emendamenti e degli articoli. Per ora si può far riferimento ai contenuti dell'esposizione del relatore. Il senatore comunista Francesco Macis ha definito la relazione «molto tecnica e dettagliata non sembra profilarsi una volontà di voler toccare l'impianto della legge». A questo proposito è interpretato come un segnale positivo il fatto che Marcello Gallo si sia rifatto alla relazione svolta alla Camera dal suo Antonio Del Pennino. D'altro canto gli aggiustamenti tecnici proposti dal senatore Gallo si configurano come miglioramenti e puntualizzazioni del testo. Ma il fatto è - nota Macis - che è sempre presente il rischio che attraverso gli aggiustamenti si facciano spazio i tentativi di

svolgimento della legge approvata a Montecitorio. Il punto più importante toccato da Gallo riguarda la scelta della responsabilità dello Stato e quella del magistrato. Secondo le norme varate dalla Camera, il cittadino può ricorrere se ha subito un danno per dolo o colpa grave del magistrato. Per il relatore la scelta della responsabilità diretta dello Stato è conforme alla Costituzione, ma - aggiunge - si sarebbe potuta ipotizzare una chiamata in causa diretta dello Stato per danno ingiusto. Poi il dolo o la colpa grave del magistrato potrebbe aver rilevanza nel successivo giudizio che lo Stato - chiamato a pagare - intende contro il giudice. Il cittadino che ritiene di aver subito un danno dall'attività e dal comportamento del magistrato potrebbe rivalersi sullo Stato anche se nel comportamento del giudice non ravvisa dolo o colpa grave. Se c'è dolo o colpa grave il cittadino tra lo Stato e il magistrato se e quando il primo aprirà un giudizio nei confronti del secondo.

Il punto più importante toccato da Gallo riguarda la scelta della responsabilità dello Stato e quella del magistrato. Secondo le norme varate dalla Camera, il cittadino può ricorrere se ha subito un danno per dolo o colpa grave del magistrato. Per il relatore la scelta della responsabilità diretta dello Stato è conforme alla Costituzione, ma - aggiunge - si sarebbe potuta ipotizzare una chiamata in causa diretta dello Stato per danno ingiusto. Poi il dolo o la colpa grave del magistrato potrebbe aver rilevanza nel successivo giudizio che lo Stato - chiamato a pagare - intende contro il giudice. Il cittadino che ritiene di aver subito un danno dall'attività e dal comportamento del magistrato potrebbe rivalersi sullo Stato anche se nel comportamento del giudice non ravvisa dolo o colpa grave. Se c'è dolo o colpa grave il cittadino tra lo Stato e il magistrato se e quando il primo aprirà un giudizio nei confronti del secondo.